

Je est un autre

Quando un carcere di massima sicurezza si fa teatro

ISBN: 978-88-99613-36-5

Je est un autre realizzato con il sostegno di:

Casa di Reclusione di Spoleto
Ufficio di Sorveglianza di Spoleto



Garante nazionale dei diritti delle persone
private della libertà personale



Main Sponsor



Fondazione
Francesca, Valentina
e Luigi Antonini



Comune di Spoleto

Busitalia

Rocca Alborno - Museo nazionale del Ducato di Spoleto

I.I.S. "Sansi-Leonardi-Volta"

IPSEOASC Alberghiero "Giancarlo De Carolis"

Rotary Club di Spoleto, Distretto 2090



Ad Cantus Ensemble Vocale & Friends



Movimento Danza - Terni



Associazione Teodelapio - Scuola di Teatro



#SN #SNeNOMine teatro-carcere

Ringraziamenti Direttore della Casa di Reclusione di Spoleto Bernardina di Mario, Comandante Marco Piersigilli, Fondazione Festival dei Due Mondi, Monique Veaute, Paola Macchi, Magistrati di Sorveglianza di Spoleto Grazia Manganaro, Nicola Flavia Restivo, Fabio Gianfilippi, Ufficio di sorveglianza, Garante nazionale delle persone private dalla libertà personale Mauro Palma, Rai Per la Sostenibilità-ESG, Roberto Natale, Daniela de Robert, Daniele Biggiero, Fulvia Le Grazie, Rai Umbria e Giovanni Parapini, Associazione Teodelapio e Salvatore Taverna, Fondazione Francesca, Valentina e Luigi Antonini e Camillo Corsetti Antonini, il capoarea dell'area educativa Pietro Carraresi, gli educatori e l'area trattamentale. Il personale della Polizia Penitenziaria di Spoleto: agenti e ispettori addetti al laboratorio e alle scuole, gli agenti Mof, la segreteria della Direzione e del Comando, gli agenti e gli ispettori dell'ufficio matricola, Direzione Regionale dei Musei, Direzione del Museo Nazionale del Ducato di Spoleto e Marco Pierini e Paola Mercurelli Salari, il Cesp Rete delle Scuole e Anna Grazia Stammati, IPSEOASC G. De Carolis e Roberta Galassi, l'IIS Sansi-Leonardi-Volta e Mauro Pescetelli, Marta Zampolini, Alessandro Pennella, Monica Trevisani, Francesca Persichini, Ottorino Neri, Marco Ferullo e tutto lo staff di comunicazione e stampa del festival.

Indice

Il teatro come riscoperta del sé, MAURO PALMA	Pag.	5
La cultura rompe le sbarre, DANIELA DE ROBERT	»	9
Il Miracolo del Teatro a Maiano, BERNARDINA DI MARIO	»	12
Eterotopia, lo spazio altro, MARIA CARMELA FRATE	»	15
Sogni di una notte di mezza estate	»	23
“Sogni di una notte di mezza estate”		
5 e 6 luglio 2023, STEFANIA AGNELLO	»	24
Tempo libero	»	27
Tempo libero	»	28
Tempo libero a Maiano, FABIO GIANFILIPPI	»	54
Storia Vera ‘e Capit Comm’è!	»	55
Storia Vera ‘e Capit Comm’è!, ROBERTA GALASSI	»	56
Il Pinocchio “lynchiano” di Flamini, tra ballerine e Piedisogliole: ecco “Storia vera,” MASSIMO COLONNA	»	73
Storia Vera..., FABIO GIANFILIPPI	»	75
Victims nessuno torna ad Itaca “Si non se noverit”	»	77
Victims nessuno torna ad Itaca “Si non se noverit”	»	78
“Si non se noverit,” SARA DI GIUSEPPE	»	111
Victims..., FABIO GIANFILIPPI	»	114
Nessuno	»	117
Nessuno, ROBERTA GALASSI	»	118
Ulisse porta la libertà dietro le sbarre, ANGELA CALVINI	»	142
Nessuno, FABIO GIANFILIPPI	»	144
’a Città ‘e Pulecenella	»	145
’a Città ‘e Pulecenella, ROBERTA GALASSI	»	146
Spoleto. Detenuti al Festival dei due Mondi.		
Merito di Giorgio, CINZIA FICCO	»	166
Miracolo a Maiano	»	171
Miracolo a Maiano, ROBERTA GALASSI	»	172
Ka’ MoKa Kamma fa	»	202

Il Migliore dei Mondi Possibili 1980-2025	Pag. 203
Il Migliore dei Mondi Possibili 1980-2025	» 204
C'è ancora qualcosa di buono in te?, LAURA MARIANI	» 219
C'è qualcosa di buono in me?	» 226
Affettività patetiche cattività affettiva	» 227
Affettività patetiche cattività affettiva, ROBERTA GALASSI	» 228
Sorveglianza Speciale, ROBERTA GALASSI	» 239
#SineNOmine Extra Moenia	» 243
L'Arte Gaia / Ad Arte 2017, DANIELE RIZZO	» 265
La "Rete delle scuole ristrette": dalle esperienze didattiche, un progetto pubblico e collettivo sul carcere,	
ANNA GRAZIA STAMMATI	» 278
In-Visibile	» 281
In-Visibile	» 282
Ritratti	» 285

compagnia **#SineNOmine** CdR Spoleto

www.sinenomine.it



Eterotopia, lo spazio altro

dalla rocca Albornoziana di Spoleto a Maiano e ritorno

Maria Carmela Frate

Michel Foucault utilizza in filosofia il termine medico *eterotopia* per definire il concetto di “spazi altri”, di quegli spazi di sottrazione in cui è possibile sviluppare un’esperienza alternativa del reale, dove esse, le *eterotopie*, diventano realtà spazio-temporali a sé stanti, nella stessa misura in cui un organo (o un tessuto) si colloca in posizione anomala all’interno di un organismo. Dotate di regole proprie e prive di riferimenti definiti, l’entrarvi implica un rito di passaggio, il risiedervi necessita l’accettazione di precise regole comportamentali.

Nella dimensione cadenzata e immutabile del carcere, tra suoni metallici, sirene e serrature, tra spazi minuziosamente confinati da cancelli e muri panottici, nei *cubicula*, i ristretti vivono una dimensione di apparente quotidianità perché la ripetitività protratta negli anni la rende tale. Tuttavia la dimensione è falsata, obbligata come è all’interno di spessi perimetri opachi di cemento armato: qui predomina la relazione reciproca tra sorvegliati e sorveglianti, entrambi lontani e distanti dalla realtà di ogni giorno, quella che noi, esseri “liberi” viviamo e riteniamo reale.



Foto di Kim Martani

All'interno di questa dimensione detentiva sia il recluso che il luogo di reclusione sono sottratti volutamente alla vista dei "liberi", raggiungendo così lo scopo di rendere irrealistico ciò che non si vede. Di conseguenza, quel quotidiano che al detenuto appare reale, per il nostro immaginario è "rappresentazione della detenzione". E in effetti, per i più, la realtà carceraria – essendo uno status anomalo - non esiste; come persone reali i ristretti non esistono.

In sostanza, di questo nostro mondo che "si percepisce più come una rete che collega dei punti e che intreccia la sua matassa piuttosto che come una grande vita che si sviluppa nel tempo"¹ i *cubicula* non vi fanno parte; essi occupano uno spazio di margine, sono fuori dalla rete che connette i nodi, fuori dalla vista e dal contatto, dunque sono inesistenti.

La necessità di riconoscere e di dare valore a questi spazi umani interstiziali e marginali, alcuni dei quali "fine pena mai", trova compimento nell'idea di proporre e creare *eterotopia*, ossia uno "spazio-altro" (ma forse anche un "tempo-altro") in cui condurre e traslare in senso figurato i ristretti; in sostanza significa generare stimoli di attività funzionali in sedi diverse da quelle normali. Questo prevede che ci sia, se non un ribaltamento, almeno una dilatazione della concezione spaziale tale da vederla fortemente connessa a quella temporale, in una sorta di dimensione complementare e parallela, non sovrapponibile, persino priva di tempo e di spazio. Essa può consentire ai ristretti di percepire come reale ciò che essi possono rappresentare fuori dai ritmi carcerari: uno spazio di "percezione primaria", quello delle fantasie, delle passioni, delle emozioni, ricongiungendosi così alla comunità umana.

La prima esperienza carceraria *eterotopa* in Italia si è avuta proprio nella Rocca spoletina quando, non più penitenziario, nel 1982 sei detenuti, guidati dal regista Marco Gagliardo e con il supporto di un magistrato di sorveglianza molto illuminato, hanno rappresentato *Haute surveillance* (Sorveglianza speciale, 1949), opera del drammaturgo e poeta francese Jean Genet. Nello stesso anno, infatti, la fortezza albornoziana aveva abbandonato la funzione di carcere per diventare luogo d'arte votato al Festival dei due Mondi, perciò la scelta di riportare nel precedente spazio di detenzione alcuni ristretti tra-

¹ M. Foucault, "Eterotopie", Milano 2001



Foto di Kim Mariani

sferiti definitivamente a Maiano² ha avuto di per sé un elevato valore simbolico.

A distanza di trent'anni e carica di tutta questa esperienza, a cui si aggiunge la dimensione creativa ed esperienziale successiva, è nata la compagnia di ristretti #SIneNOmine, fondata e diretta da Giorgio Flamini³ con lo scopo di generare una dimensione pa-

² La nuova casa di reclusione, appena fuori città a Maiano, fu progettata dall'architetto Sergio Lenci nel 1970. Nel 1959 aveva progettato il carcere romano di Rebibbia. Il 2 maggio 1980 alcuni terroristi di Prima Linea gli spararono alla testa in quanto considerato "tecnico dell'anti-guerriglia urbana". L'accusa era riferita alla scelta dell'architetto di adottare criteri di rispetto dei diritti umani dei detenuti perché questo riduceva il potenziale rivoluzionario dei carcerati. Sopravvisse per 21 anni con il proiettile nella nuca, cercando di capire, anche incontrando alcuni dei terroristi. Ne scrisse in *Colpo alla nuca*.

³ Giorgio Flamini, architetto e scenografo spoletino, poco più di 50 anni, è stato anche assessore alla cultura di Spoleto. Egli ha infatti abbandonato la sua professione "libera" per dedicarsi interamente alla attività artistica "costretta" che svolge nel penitenziario di Maiano, Spoleto. Qui sono ospitati circa 440 carcerati in più circuiti: alta sicurezza, media sicurezza, protetti e regime di 41 bis. All'interno del Liceo artistico carcerario dell'Istituto di Istruzione Superiore "Sansi Leonardi Volta" della cittadella penitenziaria umbra, la mattina lui svolge attività di docenza di Progettazione scenica e discipline geometriche e il pomeriggio svolge attività teatrale e artistica. Circa sette anni fa ha fondato nel carcere la compagnia teatrale #SIneNOmine di cui è direttore artistico.



Foto di Kim Mariani

parallela a quella detentiva, capace di offrire spazi di riconoscimento, di ricostruzione e di rappresentazione del sé, una dimensione in cui corpi, emozioni, voci e pensieri di ristretti potessero oltrepassare spazio e tempo e diventare transizione, forse *rigenerazione umana*: allora “C’è ancora qualcosa di buono in te?”⁴. In questo processo, la necessità di ampliare e dilatare la dimensione spaziale dei ristretti è stata coniugata con quella temporale e relazionale, giocata sulla produzione di pièces, di mostre, di video (si citano cortometraggi quali *Kamoka kamma fa* e la recente mostra *Wafer: Ostia e vittima*), non solo tarate sulle caratteristiche interiori, geografiche, linguistiche e culturali dei ristretti, ma addirittura costruite su reciproche collaborazioni tra carcerati e artisti esterni, inclusi i sorveglianti, in maniera da creare un flusso osmotico tra ciò che dal carcere esce in direzione dei “liberi” e ciò che dall’esterno riesce a penetrare *intra moenia*. Dunque, tra le reti e i nodi, questa *eterotopia* diventa il loro modo di esserci nel mondo. C’è dunque chi lavora costantemente per riattribuire dignità umana (fisica, emotiva ed etica) a chi, avendo commesso reati

⁴ È una battuta dello spettacolo *Il migliore dei mondi possibili 1980-2025*.

gravissimi, vive ristretto nei *cubicula* dei penitenziari, ben sapendo di avere poche – o nessuna – probabilità di rivivere in spazi non confinati. Ed è un lavoro carico di umanità, di speranza, ma anche di rigore. Questo percorso è iniziato nel 2013, quando, all'interno del 56° Festival dei due Mondi, 40 artisti, molti in regime detentivo, hanno debuttato nello spazio carcerario del cortile di Maiano rappresentando lo spettacolo *Affettività patetiche/Cattività affettiva*, focalizzato sugli "orizzonti affettivi che si spezzano nella condizione detentiva"⁵. La rappresentazione del 2014, *Il migliore dei mondi possibili 1980-2025*, ha invece indagato i territori del male, quasi un contrappasso per esorcizzare le stesse cause di detenzione. Oltrepassati i cancelli d'ingresso, la rappresentazione iniziava con la proiezione su un muro di immagini, sostenute da brani tratti dalle lettere che si sono scambiate l'architetto Lenci e la terrorista Giulia Borrelli, l'unica donna del commando che aveva attentato a Lenci, per proseguire con andamento itinerante (come tutti gli spettacoli svolti nel carcere) fino a giungere, tra proiezioni video e personaggi recitanti, ai vari palchetti. Qui erano rappresentate scene teatrali ispirate a situazioni malavittose⁶ affini ai reati commessi dai ristretti recitanti, espresse nei vari dialetti, secondo canoni da teatro tragico greco. L'epilogo era l'utopistico profilarsi del 2025, un tempo in cui il delinquere non avrebbe più albergato e il carcere di alta sicurezza, divenuto inutile, si sarebbe trasformato in un centro culturale.

Nel tempo, gli spettacoli hanno varcato i confini di Maiano in direzione di Genova e Pesaro per partecipare alla rassegna teatro-carcere, portando fuori dal carcere alcuni detenuti in art.21⁷; ma anche verso Calcata per una rappresentazione all'interno di un Festival libero e poi verso Matera 2019, fino a rappresentare nel 2019 lo spettacolo nuovamente nella Rocca Albornoz, da dove l'esperienza *eterotopa* era partita decenni addietro. Tutte le mise-en-scène appena descritte ci pongono di fronte a una realtà a cui, per abitudine, si attribuiscono definizioni e

⁵ È la prima rappresentazione della trilogia MA ia NO a cui ha fatto seguito nel 2014 *Il migliore dei mondi possibili 1980/2025* e nel 2015 *Miracolo a Maiano* per la 57° e 58° edizione del Festival. Hanno fatto seguito nel 2016 *'A città 'e Pulecenella*, nel 2017 *Nessuno*, poi *Victims* nel 2018 e nel 2019 *Pinnocchio scomposto/Storia Vera E capit comm'è*.

⁶ I detenuti provengono principalmente dalla Calabria, Campania e Puglia.

⁷ Legge n° 354 del 1975 (Ordinamento Penitenziario).

giudizi mai ridiscussi e che troppo spesso abbiamo rimosso e continuiamo a rimuovere, nel tentativo di non venirne coinvolti. In queste spazialità i corpi dei ristretti, finalmente esposti nudi alla vista altrui, si mostrano forti, lucidi, spesso decorati da tatuaggi; nella loro pelle chiara o scura, rappresentando sé stessi, diventano portatori di una energia densa, dove sembra essersi sedimentato il dolore di innumerevoli vite, di innumerevoli morti, l'intenzione di una redenzione.

L'iniziativa artistica *Wafer: Ostia e vittima*⁸, una delle tante attuate da Flamini, si configura un po' fuori dagli schemi ma, guidandoci – ora con fragilità ora con fermezza – dentro una spazialità traslata e dilatata, ci obbliga a guardare altro. Installata contemporaneamente nella Rocca Albornoziana e nella Casa di Reclusione in concomitanza con la 62esima edizione del Festival dei Due Mondi 2019, è stata condivisa e patrocinata dalla Fondazione Umbra per l'Architettura proprio nell'ottica della costruzione di un proprio sistema di interesse culturale privo di delimitazioni⁹.

Le numerose opere esposte sono state realizzate dall'artista Paola De Rosa; molte sono a olio su tela e a tempera vinilica su cartone a tripla onda e sono state tratte dai cicli pittorici *Wafer*, *Vizi capitali* (Le tentazioni della pittura), *Via Crucis d'Invenzione*, *Rose*; altre sono ritratti ad acquerello di detenuti e sorveglianti della Casa di Reclusione di Spoleto, come se l'artista volesse dire ai ristretti "io ti vedo".

All'interno del carcere, nei 4 piani dei padiglioni detentivi, l'ambientazione diffusa dei dipinti – *Wafer*, *Vizi Capitali* e *Rose* – ha presentato, come affermato da Giorgio Flamini, "... incontri

⁸ Questa mostra è stata la prima di un progetto che prevede, dopo Paola De Rosa, le installazioni di Virginia Ryan e di Paola Gandolfi. La mostra è stata realizzata in collaborazione con il Polo Museale, il Museo Nazionale del Ducato, la Casa di Reclusione, l'Ufficio di Sorveglianza di Spoleto, l'IIS Sansi-Leonardi-Volta, il Cesp (Centro studi per la scuola pubblica) e la FUA (Fondazione Umbra per l'Architettura). Il progetto espositivo è stato inserito nel programma nazionale *Con lo sguardo di dentro, Matera 2019 Capitale europea della cultura. Diritto di accesso e partecipazione dei detenuti alla vita culturale della comunità*.

⁹ È pensiero della Fondazione, infatti, che l'arte in generale (e con essa l'architettura) debba essere praticata proprio nella sua dimensione di utilità per l'uomo, con la prospettiva di restituire valore a quel legame interiore tra il personale e l'interpersonale, tra il sé e l'altro, che spesso l'autoreferenzialità annulla.

a sorpresa, spiazzanti: in alcuni momenti, si tratta di visioni veloci installate in spazi di passaggio, mentre, in altri ambienti, i dipinti, non palesandosi, diventano essi stessi osservatori e sorveglianti silenti dei ritmi ripetitivi della pena.” L’operazione *intra moenia*, impegnativa per numero di opere esposte e per autorizzazioni, è stata rivolta a tutta la comunità di Maiano, ai ristretti e a chi, a diverso titolo, opera dentro il carcere.

La seconda parte della mostra è stata installata presso la rocca, dunque fuori dalla cinta di Maiano ma in continuità con quella traccia storica di luogo di detenzione che la fortezza albornoziana è stata. Sebbene fin dalla remota origine la sua funzione di fortezza la collocasse come spazio confinato atto a escludere quanto fosse fuori dalle mura, col tempo quel “dentro” privilegiato si è trasformato in reclusorio, destinato a isolare e rendere invisibili - a chi fosse fuori - corpi, volti e vite di ristretti. Ormai luogo d’arte, con questa iniziativa, la rocca si è posta, e si pone per il futuro, come luogo di congiungimenti in cui il *limes*, quella soglia difensiva da non superare perché nata per escludere, si confonde con il *limen*, ossia con quel confine che sottintende l’inizio, il principio, l’ingresso in un altro ambito. Le opere installate nella Casa di Reclusione, non accessibili al pubblico, sono state rese visibili alla Rocca attraverso la proiezione di un video, realizzato con gli scatti fotografici di Vinnie Porfilio e con le poesie di Roberta Attanasio e Roberto Silvestro, lette da Giorgio Flamini. Le due mostre sono state il fondamentale complemento l’una dell’altra.

Con privilegio, è stato possibile vedere *intra moenia* quella a Maiano il 20 maggio, insieme a visitatori improbabili (un architetto, un urbanista, un regista¹⁰), una visita che si è conclusa con una timida, quasi intima, conversazione con alcuni ristretti. Ciò che di noi è entrato nel reclusorio (corpi e pensieri), dunque, si è ampliato di consapevolezza perché è stato percorso da voci e da visi che, ancora oggi, si riannodano ai suoni e alle parole di questo allestimento in cui, insieme alle immagini e ai video, si materializzano all’esterno del carcere alcuni frammenti di quel ripetitivo e irrealistico quotidiano che risuona nelle anime di chi sorveglia e di chi è sorvegliato.

¹⁰ Rispettivamente Pedro Campos Costa, Mariano Sartore e Amandio Pinheiro.

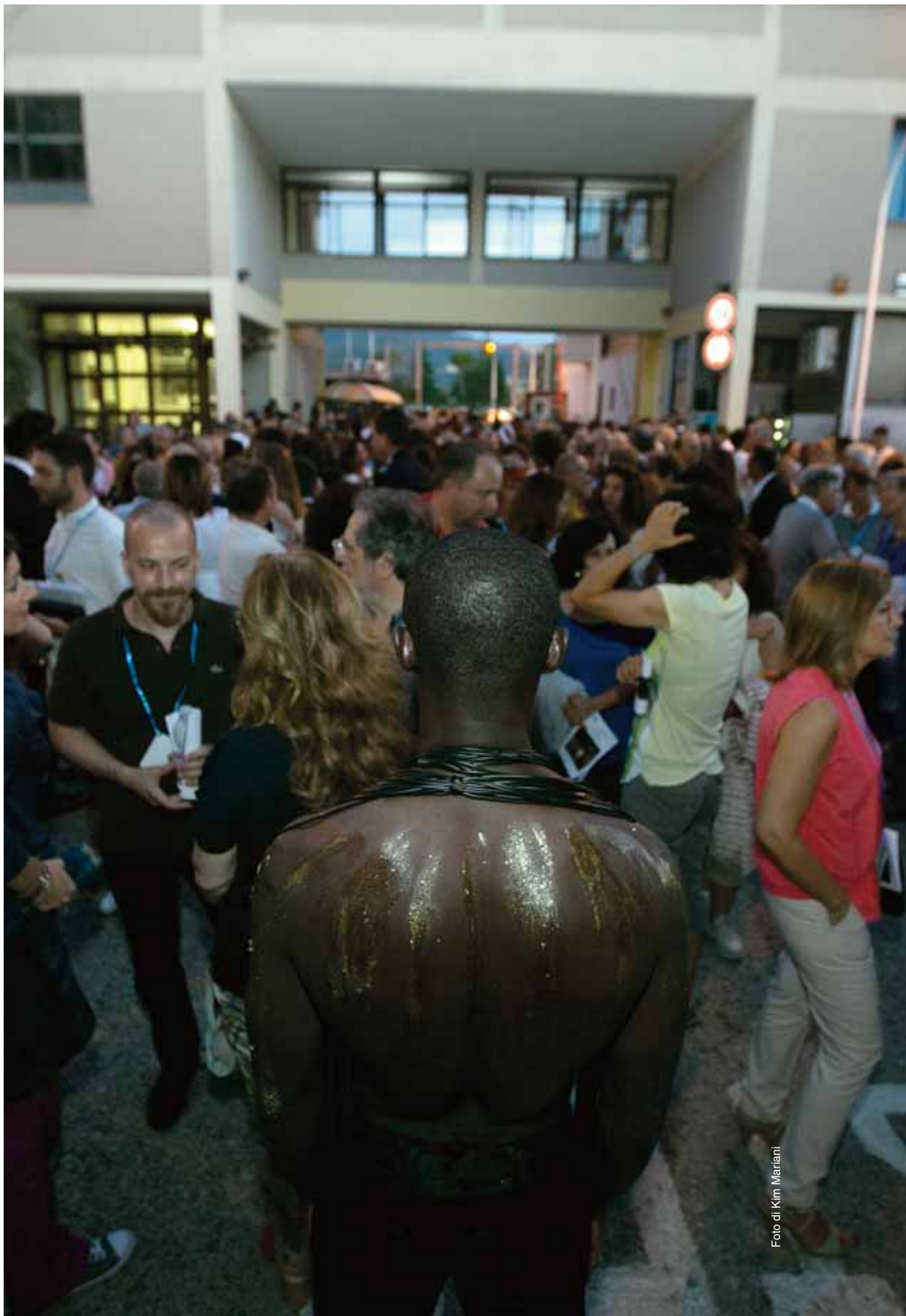


Foto di Kim Mariani



CASA DI RECLUSIONE
DI MAIANO DI SPOLETO
5 - 6 LUGLIO ORE 21.00

Questi sono i casi che ci avvennero navigando per mare, e nelle isole, e nell'aria, e di poi nella balena, e usciti di là nel paese degli eroi, e dei sogni, e infine tra i Bucefali e le Gamberdàsine. Fino a giungere nell'altra terra, il continente opposto predettoci da Radamanto. Dove tuttora ci troviamo. Anche se non certi di averlo raggiunto.

Naufragando in noi la certezza di aver mai abbandonato l'isola dei sogni.

Dal copione di "Storia Vera 'e capit comm'è" festival 62"

Festival dei 2 Mondi di Spoleto 2019

Finito di stampare nel mese di giugno 2023
presso la Nuova Eliografica s.n.c. Spoleto